

P 11

INVENTARIO N. 892

2118

ARCHEOLOGIA CLASSICA

RIVISTA DELL'ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA
DELLA UNIVERSITÀ DI ROMA

Vol. IV



ROMA - 1952

L'ARA DEI LARI DI OSTIA

Rinvenuta in situ nella raccolta piazzetta che si apriva di fronte alla casa di Diana, poco distante dal decumano massimo, l'ara dei Lari fu subito pubblicata dal Calza ¹⁾ (*Tav. LI*).

Vari studiosi, in diversi momenti, si sono brevemente occupati, sia della integrazione più probabile dell'epigrafe, sia dell'interpretazione della scena, ma non sarà inutile riassumere quanto di essa è stato detto, traendone alcune nuove conclusioni.

L'ara di marmo lunense venato (*Tav. LII*), cilindrica, ha base formata da toro, gola dritta, tondino, listello, gola rovescia, superiormente ha un fregio di ovoli. Le figurazioni, sebbene intenzionalmente rovinata (specie quelle dei Lari) a colpi di mazza sono ben riconoscibili: al centro, sotto un alberello cui si appoggia un tirso dalle lunghe bende svolazzanti, è un'ara quadrangolare adorna di festoni e bucrani, su cui fiammeggia un focherello. Presso l'ara una figura virile, nuda, stante (mancante della parte superiore) in cui si riconosce agevolmente Ercole dalla pelle leonina, che ricade sul braccio sinistro con cui regge la clava sulla spalla. Dietro ad Ercole un porcellino adorno di vitta, pronto per il sacrificio. Ai lati di questa figurazione centrale due gruppi specularmente simili, ciascuno di due figure, muovono vivacemente verso l'ara: un fauno o Pan avanza vivacemente recando in una mano una situla e traendo con l'altra, con gesto invitante, una figura giovanile, che la corta tunica, la sciarpa svolazzante inarcata sul capo, la persona librata sulla punta dei piedi quasi riuniti, fanno identificare con un Lare danzante.

L'iscrizione mutila suona così:

....(vicom)AG(ister) D(e) S(ua) P(ecunia) F(aciundum) C(uravit)
LARIBUS VICIN SACRVM ARAM MARMOREAM ²⁾.

Anche senza l'epigrafe la scena sarebbe chiara: Ercole è pronto a

sacrificare presso l'ara ed i Lari si avvicinano a presenziare alla cerimonia guidati da Pan.

L'ara rappresenta dunque un *compitum* e fu dedicata a spese di un *vicomagister* di cui purtroppo è perduto il nome. L'appellativo dei Lari era stato integrato dal Calza in *vicinis*; il Dessau suggerì invece *Laribus vicin(iae)*, per analogia con la dedica al *Genio vicinia* di un'altra iscrizione ¹⁾; ma più soddisfacente di ogni altra mi pare quella proposta dal Pietrangeli per analogia con un'iscrizione di Otricoli ²⁾: *Lares vicinales*. In tutti i casi è palese la connessione con *vicus* anzi con *vicinia*, che nell'uso popolare urbano era sinonimo di regione.

È un'ara dunque dedicata ai Lari della Regione, e ciò è per noi di particolare interesse dato che nell'iscrizione di un cippo ora al Museo Capitolino, proveniente da Ostia, sono ricordate le cinque regioni della Colonia Ostiense ³⁾. Quali fossero i limiti antichi di queste regioni non sappiamo, né se esse, come quelle di Roma, avessero un nome; né corrisponde ad alcun dato di fatto la odierna suddivisione di Ostia in regioni, fatta per comodità di studio. L'ara in questione è dunque una nuova prova di questa divisione in regioni della città.

Veniamo ora alle divinità che vi sono rappresentate insieme ai Lari: Ercole, due Pan e, aggiungerei, Dioniso o Liber Pater simbolizzato dal tirso appoggiato all'alberello presso l'ara.

Ercole appare abbastanza di frequente associato ai Lari nel culto domestico, come dimostrano le pitture di alcuni larari pompeiani ⁴⁾, e le sue statuette rinvenute in molti di questi sacelli domestici. Tra le pitture citate particolarmente interessante è quella della casa del Cenacolo ⁵⁾ in cui il tipo di Ercole rappresentato coincide con quello della nostra ara (salvo che nella destra protesa sull'aretta cilindrica regge lo skyphos) ed ha accanto un porcellino, la bestiola che è sempre rappresentata nelle scene di sacrificio dei larari. Ercole insieme a Mercurio appare sui fianchi di un'ara dedicata ai Lari ora perduta, conservata in un disegno del Codex Pighianus ⁶⁾, ed è frequentemente associato a loro nelle dediche.

Pan, sebbene meno di frequente, non è del tutto estraneo al culto

¹⁾ *CIL*, XIII, 3652.

²⁾ C. PIETRANGELI, *Epigraphica*, 1941, p. 156; cfr. id., *BC*, 1942, pp. 127-130.

³⁾ *CIL*, XIV, 352.

⁴⁾ G. K. BOYCE, « Corpus of the Lararia of Pompeii », *MAAR*, n. 68; 108, tav. viii; 118, tav. 25, I; n. 273.

⁵⁾ BOYCE, *o. c.*, n. 108, tav. viii, I.

⁶⁾ C. PIETRANGELI, « L'ara dei Lari di Soriano al Cimino », *BC*, 1936, pp. 13-17.

¹⁾ *NS*, 1916, pp. 145-148; cfr. *BC*, 1916, p. 254.

²⁾ *CIL*, XIV, Suppl., n. 4298.

domestico dei Lari, infatti in un larario pompeiano ai fianchi dei Lari con rhyton e patera sono due figure simmetriche di Pan, che sarebbe considerato come penato¹⁾.

Secondo il Bulard²⁾ anche nell'ara di Ostia come nel già citato larario pompeiano, le due figure a zampe caprine sarebbero una rappresentazione di Silvano, il quale, in rilievi dell'Illirico e in un'ara di Delo, è appunto raffigurato sotto specie faunesca; poiché d'altro canto in una dedica del Museo Vaticano³⁾ Silvano sarebbe identificato col *Lar Agrestis* o almeno è a lui accostato, nell'ara di Ostia avremmo una scomposizione della duplice essenza dei *Lari Compitales*: i giovani danzanti rappresenterebbero i *Lares Familiares* e Silvano, sotto specie di Pan, il *Lar agrestis*.

Accettando questa seducente ipotesi l'ara ostiense verrebbe ad assumere un interesse ed un significato anche maggiori nella classe dei monumenti dedicati ai Lari. Quanto fosse diffuso in Ostia il culto di Silvano ci è dimostrato dai sacelli privati rinvenuti, dalle sculture e pitture che lo rappresentano, dalle numerose dediche⁴⁾. Non sarà del resto inutile ricordare che non lontano dalla piazzetta dei Lari, nell'edificio dei Mulini, si è trovato un sacello di Silvano, questo è più tardo dell'ara, ma non è da escludersi che nelle vicinanze, anche anteriormente, vi fosse qualche luogo di culto del dio. È per altro da rilevare che questa dell'ara sarebbe l'unica volta in cui Silvano compare in Ostia sotto l'aspetto di Pan e che si potrebbe, non volendo accettare la seducente spiegazione del Bulard, spiegare i due Pan come compagni dell'invisibile Dioniso e nuova prova, con la loro stessa presenza, della partecipazione al rito del dio simboleggiato dal tirso.

Anche Dioniso o Liber Pater è spesso abbinato nei larari pompeiani al culto domestico dei Lari; ad Ostia il suo culto è documentato da una sola iscrizione⁵⁾ mentre assai più importante e diffusa ne era la venerazione a Porto, specie dall'età di Commodo in poi⁶⁾.

Io penso per altro che si possa considerare quasi provata l'esistenza di un tempio di Liber Pater ad Ostia in base ad una epigrafe portuense

¹⁾ Cfr. NS, 1887, p. 251; BOYCE, o. c., n. 505, p. 100.

²⁾ BULARD, « Sur une peinture d'autel découverte à Delos en 1912 et représentant un dieu chevrepied », BCH, 1932, p. 454 sgg.

³⁾ CIL, VI, 646: *Silvano Lari Agrestis A. Larcius Proculus D. D.*

⁴⁾ cfr. L. ROSS-TAYLOR, *Cults of Ostia*, (Bryn Mawr College Monographs, vol. xi) 1912, p. 27 sgg. A queste si aggiungano le iscrizioni CIL, XIV, 48, 49, 50, 52, 53; CIL, XIV, Suppl., 4326-4329.

⁵⁾ CIL, XIV, Suppl., 4299.

⁶⁾ ROSS-TAYLOR, o. c., p. 27 sgg.

con dedica a Silvano di un *P. Luscius R... lanus sacerdos Dei Liberis* (sic) *Patris Bonadiensium*¹⁾.

Il Carcopino pensava che il tempio di Liber Pater di cui era sacerdote il dedicante fosse a Roma, poiché *Bonadiensium* si riferirebbe al *vicus* romano in cui era il tempio della Bona Dea; ma la scoperta in Ostia stessa di un santuario della Bona Dea presso Porta Marina, rende probabile che *P. Luscius* fosse sacerdote di un tempio ostiense nelle vicinanze del Santuario ricordato.

Per tornare all'ara dei Lari ostiensi potremo concludere dicendo che le divinità che vi compaiono non sono soltanto quelle frequentemente accoppiate ai Lari anche altrove, ma sono state scelte tra le divinità che in Ostia ebbero culto e venerazione particolari, specialmente Ercole di cui si è rinvenuto il grande tempio insieme a numerosissime dediche e a rilievi, che ne attestano il culto oracolare. Resta da stabilirsi quando fu dedicata l'ara compitale: per questo non possiamo che interrogare il monumento: è indubbio, come dimostrano le sue fondazioni, che essa è anteriore al rialzamento adrianeo del livello stradale di tutta la zona, dato che il gran dado di base è ricoperto dal basolato degli inizi del II secolo. L'impianto è quindi da porsi nel I secolo. Potremmo pensare all'età augustea in coincidenza con il riordinamento e il nuovo impulso dato da Augusto al culto dei Lari, che dovette avere ripercussione immediata specialmente ad Ostia tanto vicina e tanto legata a Roma. Ed all'età augustea conviene la semplicità della cornice ad ovoli in cui non appare uso di trapano e tutto l'aspetto del rilievo che, per la costante preoccupazione di non esorbitare dal piano esterno dell'ara cilindrica si mantiene bassissimo e in alcuni punti si annulla quasi in un disegno dai contorni incisi; così pure la sommaria scarsezza delle pieghe delle vesti dei Lari; l'allungamento delle loro figure, che ricorda quello di certe pitture e stucchi della Farnesina; ai quali ultimi ci riporta anche la particolare forma dell'alberello riecheggiante tanto da vicino modelli ellenistici. Anche la spazieggiatura delle figure, la preminenza dello sfondo liscio e gli scarsi, potremmo dire inesistenti, accenni paesistici, mi pare possano convenire a questo periodo, cui ci riporta anche la semplicità della decorazione dell'aretta quadrata con festoni piuttosto piatti pendenti da bucrani, motivo tanto caro all'arte degli inizi del I secolo²⁾.

È nel complesso un'opera leggiadra e che, quando non era detur-

¹⁾ *Mél. Arch. Hist.* 1909, p. 341; NS, 1925, p. 78; CIL, XIV, Suppl., 4328.

²⁾ Il motivo che resterà tra i preferiti di tutta l'arte romana, si appesantisce in seguito sia per il maggior volume dato alle ghirlande sia per l'aggiunta, specie negli altari, di altri elementi figurati che riempiono gli spazi sopra e sotto i festoni.

pata dai gravi guasti apportati dai volontari iconoclasti, doveva con la sua morbidezza di superfici, con la grazia danzante delle figure a bassorilievo cui il solco di contorno aggiungeva forza e luminosità per contrasto d'ombra¹⁾ raggiungere un piacevole effetto. Sicuramente prodotta in Italia (è infatti in marmo lunense), forse ad Ostia stessa, è però di mano di un artista che sentì la corrente neo-attica e che seppe, servendosi dei modelli comuni, ad esempio, alla serie delle pitture popolaresche dei larari pompeiani, creare un'opera sostenuta da maggior senso d'arte, ma altrettanto fresca e spontanea.

L'ara si può inquadrare nel riordinamento augusteo del culto dei Lari e, come vedemmo, è dedicata ai *Lares Vicinales*, cioè della regione; tale fatto potrebbe suggerire ancora un'altra ipotesi, che cioè, come a Roma, così ad Ostia, proprio in età augustea fosse avvenuta la divisione della città in regioni e che quindi l'ara ostiense ci documenti ad un tempo questi due avvenimenti.

Ma purtroppo non abbiamo nessuna prova specifica, che suffraghi questa ipotesi. Del resto anche così l'ara ostiense si distacca dalle altre già note per il carattere e lo stile della decorazione e per la forma stessa del monumento: infatti tutte le altre are dei Lari a noi note sono quadrangolari. È però interessante ricordare che, nelle pitture, generalmente le are su cui si sacrifica ai Lari sono cilindriche, potrebbe essere questo un altro elemento che tende a collegare il monumento ostiense ad un ambiente o meglio ad una tradizione greca.

MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO.

¹⁾ Per il solco di contorno nella scultura cfr. R. BIANCHI BANDINELLI, *Storicità dell'arte classica*, Firenze, 1943 (I ed.), pp. 110-111, 197, 203.



DENARIO INEDITO DI CARACALLA GAUDIA PUBLICA

Trattasi del seguente denario:

ANTONINUS PIUS AUG busto nudo, laureato, a. d.

R) GAUDIA PUBLICA Quattro giovani donne drappeggiate, divise in due coppie affrontate, reggono tutte insieme una grande cornucopia e muovono all'ingiro quasi a passo di danza.

AR. gr. 3, 40¹⁾ (*Tav. LIII, 2*).

La scena del rovescio rappresenta le quattro stagioni, che con il loro continuo alternarsi portano sulla terra la felicità e l'abbondanza, di cui la cornucopia è il simbolo.

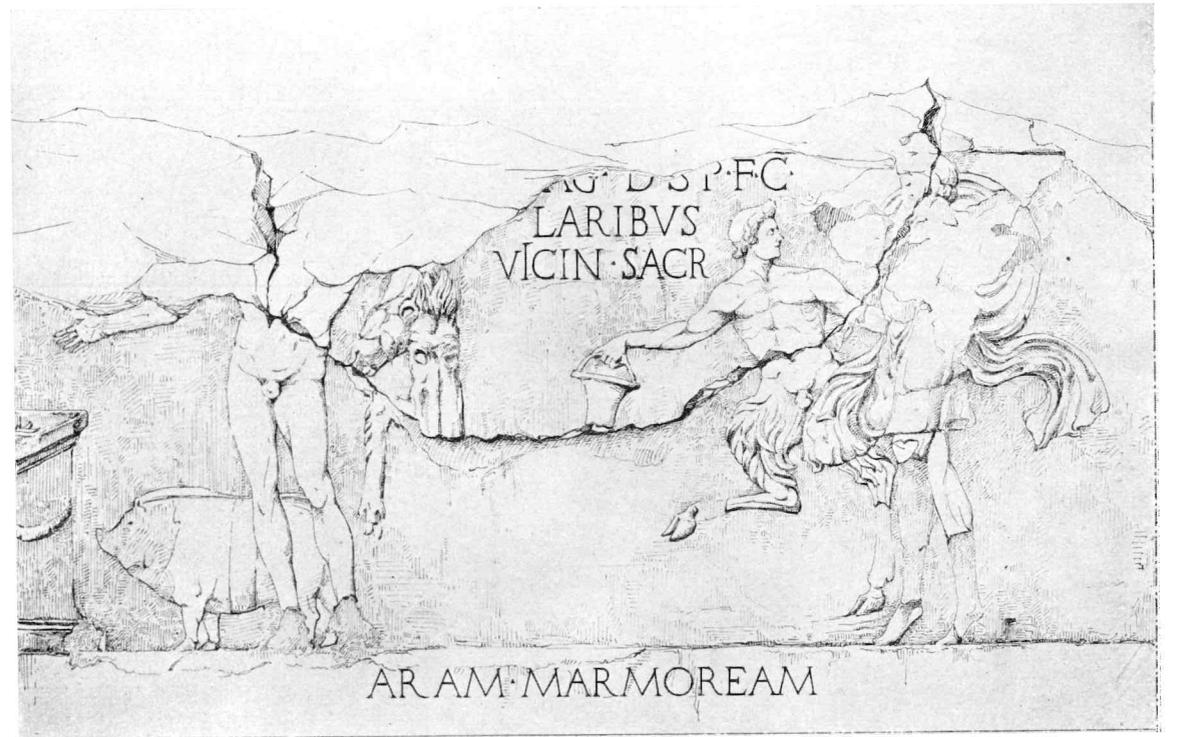
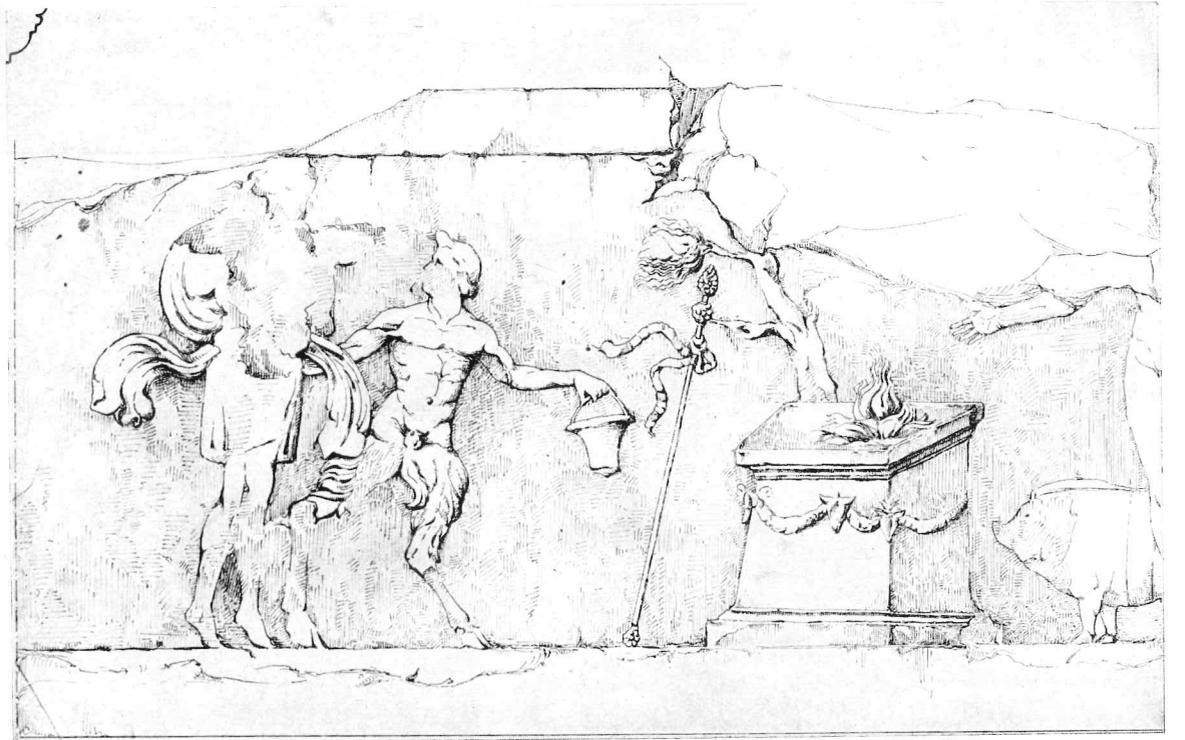
La singolarità della rappresentazione e la estrema rarità della leggenda, che, come si vedrà, ritorna una volta sola sulla moneta romana, richiedono un più approfondito esame della moneta dal punto di vista storico, epigrafico e tipologico.

Cronologia. Il ritratto che appare sul dritto e la leggenda che l'accompagna rivelano, al primo esame, che il denario di cui si tratta appartiene a quell'abbondante e vario gruppo di emissioni coniate da Caracalla come erede al trono, ancora vivo Settimio Severo. Uno studio più dettagliato consentirà di precisare ulteriormente la cronologia.

M. Antoninus Pius detto Caracalla ricevette il titolo di Augusto, insieme alla *tribunicia potestas*, nel 198, durante la campagna di Severo contro i Parti²⁾. Già nel 196 a Viminacium era stato nominato Cesare e in quella occasione aveva mutato il nome originario di Bassianus in

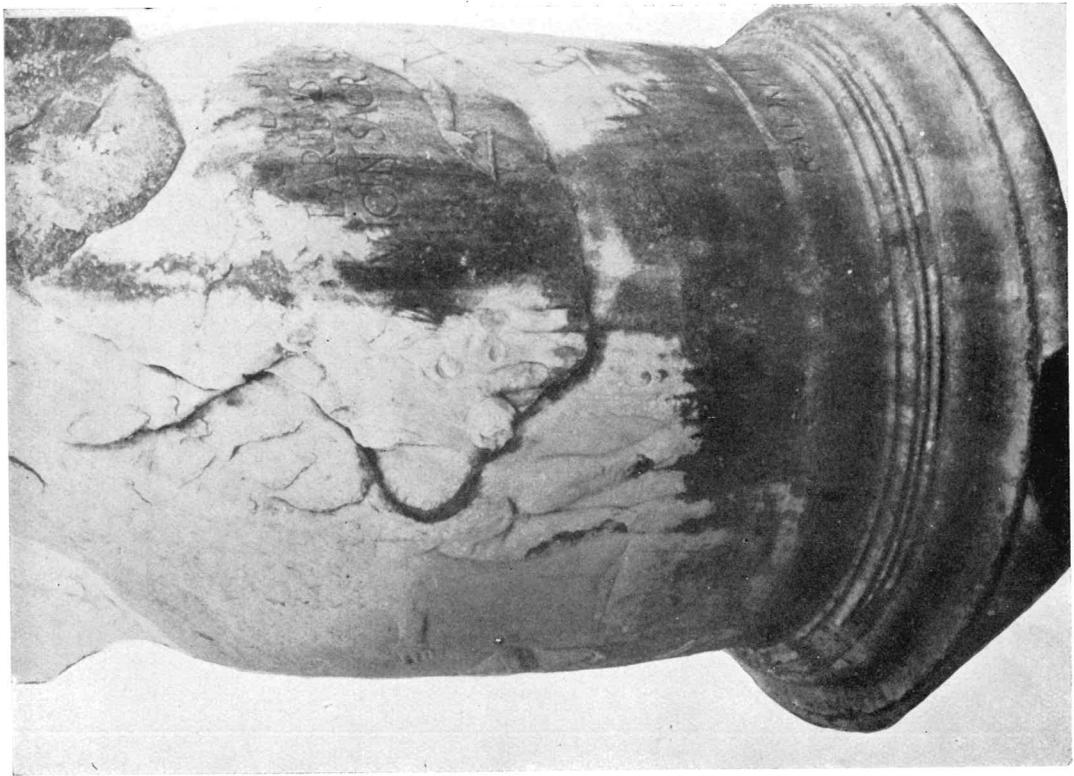
¹⁾ La moneta è stata da me vista sul mercato antiquario; circa il tempo e il luogo del ritrovamento nulla ho potuto sapere di preciso, ma dalle notizie raccolte, sembra provenire dalla Jugoslavia.

²⁾ Cfr. su Caracalla: *RE*, s. v. *Aurelius*, n. 46 e *Severus*, n. 13; HASEBROEK, *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Septimius Severus*, Heidelberg, 1921, p. 113 sgg.; A. CALDERINI, *I Severi. La crisi dell'Impero nel III secolo*, Bologna, 1949, p. 63 sgg. La data di proclamazione di Caracalla ad Augusto è posta generalmente dagli storici nella prima metà del 198.

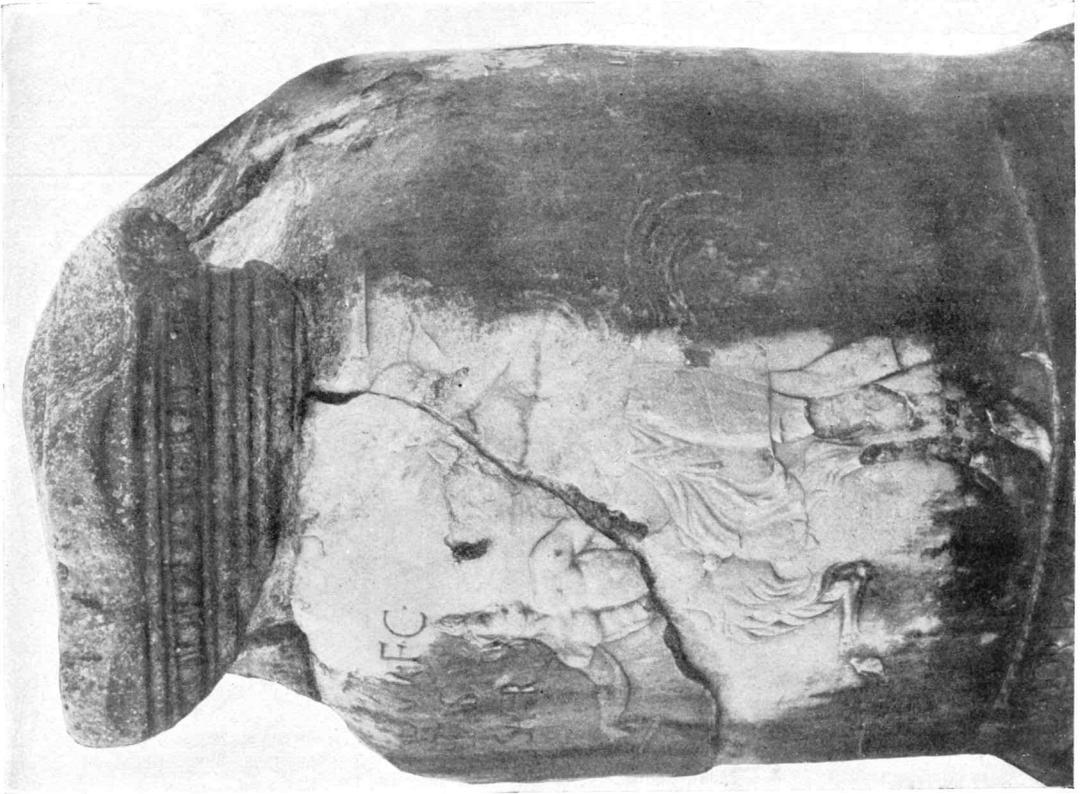


OSTIA, Piazzetta dinnanzi la Casa di Diana.

SCHEFFER
ROMA
(1891)



1



2

OSTIA, Piazzetta dinanzi la Casa di Diana.